



Le Aree Interne, sfida e opportunità per il Paese

MARCO MARCHETTI

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, cari Colleghi Accademici, carissimi Studenti, Signore e Signori, buongiorno. E' per me un'emozione e un onore poter brevemente presentare davanti a Lei, Signor Presidente, che rappresenta al livello più alto il paese che amiamo e in cui crediamo, e che, anche recentemente, ha avuto parole di stimolo legate al nostro tema odierno, questa nuova e impegnativa sfida che il nostro Ateneo si propone. Desidero innanzitutto ringraziare: il Magnifico Rettore per la fiducia, i giovani collaboratori per il loro entusiasmo, i colleghi aderenti e tutti coloro che si stanno impegnando a fondo perché questa idea possa avere successo ed essere di utilità e servizio al Paese, nel compito più importante che viene chiesto all'Università: fare formazione e trasferimento delle conoscenze ad alto livello, sulla base di ricerche avanzate e innovative che affrontino i problemi e li trasformino in opportunità. E' proprio questo il caso delle Aree Interne, delle Isole e delle Montagne della nostra bellissima Italia. Esse suscitano sempre meraviglia e stupore per la "fiabesca bellezza del loro paesaggio umano e naturale", come dice lo scrittore Paolo Rumiz nella "Leggenda dei monti naviganti". Lo abbiamo già visto nel breve video che ci ha mostrato questa terra, che è il nostro primo laboratorio di ricerca, integrata e interdisciplinare, dove sappiamo che "per essere bisogna andare" e che racconta benissimo il senso e lo sguardo sulla vita del pastore transumante o del viandante di ieri, del turista o del viaggiatore di oggi, ma anche dell'amministratore e del ricercatore capace di osservazione.

Dobbiamo avere cura dei nostri territori, specie quelli in cui i cittadini affrontano i maggiori disagi. Occorre combattere contro speculazioni e sfruttamento incontrollato delle risorse naturali. Il problema dell'ambiente, che a molti e a lungo è apparso soltanto teorico, oggi si rivela centrale e concreto. Mi auguro che lo si affronti con un comune impegno da parte di tutti. Il compito di difenderlo ricade su ciascuno di noi. Non dobbiamo rassegnarci alla società dello spreco e del consumo distruttivo di cibo, acqua ed energia (Sergio Mattarella, discorso di fine anno, 31 12 2015)

Le Aree Interne (AI) rappresentano la parte più ampia e diversificata del Paese, comprendente lo scheletro montuoso e collinare e le zone marginali delle pianure e fino a lambirne in alcuni casi le coste, come in Molise. Sono caratterizzate spesso da livelli diversi di perifericità spaziale e condizioni di svantaggio infrastrutturale e socioeconomico, ma anche dotate di risorse e capitale naturale in termini di ricchezza di cultura, paesaggi e biodiversità. Possono essere metaforicamente considerate come la spina dorsale dello scheletro della nostra Penisola e nello stesso tempo i suoi polmoni. E sono una grande questione nazionale. Si tratta di paesaggi fragili, patrimonio delle comunità che vi risiedono e di quelle che, più o meno consapevolmente, ne beneficiano. Zone con problemi demografici, ma fortemente policentriche e con un diffuso patrimonio storico-territoriale, che mostrano in certi casi prospettive dinamiche di ripresa, offrendo indicazioni per il ri-orientamento dei modelli economici e dell'organizzazione sociale e della pianificazione a più ampio respiro. Sono le aree che più forniscono servizi ambientali al paese (un po' come l'Amazzonia per la biosfera, che provvede benefici intangibili per la biosfera, quali quelli della regolazione dei cicli biogeochimici). Per molti anni le AI, e quelle montuose in particolare, sono state declinate come contesti marginali e difficili, aggettivi spesso riconducibili a situazioni di conflitto (da un punto di vista politico, giuridico e ancor prima pianificatorio), a cui si è pensato spesso, in maniera erronea e semplicistica, di rispondere con la logica del sussidio e dell'assistenza, senza affrontare il cambiamento dei paradigmi strutturali né l'approccio al loro studio. Serve invece la proposizione di strategie che le considerino nella loro opportunità di sviluppo e gestione sostenibile dell'intero sistema Paese, come delineato negli ultimi anni. È proprio su questo cambio di paradigma e di visione, che porti le AI ad essere considerate una risorsa di eccezionale valenza per l'intero Paese, che nasce l'idea di ArIA, il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini. L'obiettivo primario è aiutare a mettere in luce il patrimonio territoriale (i suoi valori), finalizzando le ricerche alla elaborazione di nuovi sentieri di organizzazione che valorizzino le risorse endogene, dall'analisi storica alla rigenerazione economica, sociale, ambientale e paesaggistica delle AI, essenziali per la definizione delle altre strategie nazionali. Il modello che vorremmo contribuire a delineare è quello dell'integrazione tra l'uomo e l'ambiente, che utilizza gli avanzamenti della scienza e

della tecnologia e si avvale delle possibilità degli scambi fisici e immateriali ma che innanzitutto riconosce, interpreta e asseconda la complessità dei sistemi ecologici e socio-culturali. Ci si riferisce quindi ad un polo di studio, ricerca e innovazione che, in rete con altri soggetti, possa affiancare la società civile e gli organi politici e tecnici delle amministrazioni. In grado di fornire, grazie ad una lettura scientifica innovativa e multidisciplinare dei fenomeni, un supporto effettivo alla definizione degli strumenti di *governance e politica* territoriale. Studi recenti condotti anche da gruppi di ricerca del nostro ateneo, hanno evidenziato la profonda ed inscindibile correlazione esistente tra Capitale Umano (e culturale) e Capitale Naturale, e i loro rapporti mutualistici e di influenza reciproca. Tale constatazione è alla base della lettura dei processi territoriali che vedono le sfere ecologica, ambientale, sociale, giuridica, economica e culturale, entrare spesso in contatto, offrendo un quadro di problematiche assai complesso e di difficile lettura con approcci settoriali e uni-disciplinari. L'interdisciplinarietà e un approccio olistico e integrato è ormai acclarato debbano essere posti alla base della lettura dei fenomeni territoriali, della loro comprensione e analisi e della formulazione di scenari futuri nuovi ed alternativi. Fare infine tesoro delle esperienze pregresse e del grado di specializzazione raggiunto nelle diverse discipline, mettendole a sistema in una visione sovraordinata di programmazione, politica e gestione del territorio funzionale al raggiungimento dei principi di equità (sociale, ambientale ed economica) sia intragenerazionale che intergenerazionale. Questi sono infatti sottesi al concetto di *sostenibilità* e ancor più a quello di *responsabilità* che, travalicandone i soli aspetti tecnici, emerge in tutti i campi e a tutti i livelli come la sfida vera da vincere.

Una millenaria storia di coevoluzione tra Uomo ed Ambiente caratterizza il nostro Paese. Si pensi che in questa epoca post-industriale l'abbandono degli spazi rurali innesca il ritorno diffuso di condizioni originarie, che viene descritto come *re-wilding* e che noi (pur ricchissimi di lemmi) non abbiamo parola che racconti compiutamente questo fenomeno, ben diverso da *ri-naturalizzazione*. Le condizioni territoriali sfavorevoli che hanno modellato il nostro rapporto adattativo (la pratica dei terrazzamenti ad esempio), unite alle peculiarità ecologiche dell'Area Mediterranea annoverata tra gli *Hot Spot* di biodiversità a livello mondiale, grazie anche ai cambiamenti, lenti e continui operati dai saperi locali delle popolazioni, rendono il contesto italiano ed in particolare quello delle AI e montuose Alpine e dell'Appennino (finora meno studiate), un caso di valenza scientifica ed operativa riconosciuta internazionalmente. I paesaggi italiani non deteriorati sono già tradizionalmente belli e armoniosi, coerenti e sostenibili e producono reddito e benessere. L'estetica non è fantasia! Solo negli ultimi 50 anni "l'omologazione dei paesaggi artificiali e di quelli agroindustriali ha fatto sparire i paesaggi consociati e promiscui, costruiti un tempo come se non ci fosse altra preoccupazione che non la bellezza" (*H. Desplanques*). La novità odierna sta invece nella "continua accelerazione dei cambiamenti [...] e, benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica" (*Papa Francesco, Laudato Sì, n. 18*). D'altro canto, solo una parte della società sta entrando nella fase di piena consapevolezza. Abbiamo sempre più spazi sospesi dagli usi ordinari e spazi contesi tra modernizzazione, consumo, valorizzazione e conservazione. Luoghi complessi della contemporaneità dove si scontrano modernità vs tradizione, urbano vs rurale vs natura, comunità, patrimonio. La ricchezza della compresenza è per ora soprattutto contrapposizione.

I principali problemi del nostro tempo sono interconnessi tra loro: disuguaglianza e povertà, riscaldamento globale, energia, catastrofi, cambiamenti di uso del suolo e perdita di biodiversità anche nelle fragili AI e montuose (ricche di indicatori, sentinelle dei cambiamenti), rottura dei circoli virtuosi agricoltura-allevamento-cibo-energia. Dalle indagini esplorative condotte da ArIA su dati molto aggiornati, appare confermato il forte grado di sovrapposizione tra la geografia delle AI con quella della Montagna e delle Aree Protette (circa l'82% dei territori montani e il 75% delle aree protette terrestri, con esclusione di Rete Natura 2000, sono situati in AI), ed evidente che le peculiarità bioecologico-funzionali delle aree forestali, agricole e pastorali, permettano un quadro conoscitivo riconducibile ai concetti di infrastrutture verdi (*green e rural infrastructures*) e di alto valore conservazionistico (*High Conservation Value Areas*). Quella che un tempo era la geografia dellamontagna e della fame, prima delle grandi ondate migratorie dalla metà dell'800 e fino al secondo dopoguerra, è ora la geografia dell'abbandono da un lato e della conservazione dall'altro, con tante aree ancora scrigno di biodiversità floristico-faunistica, paesaggistica, enogastronomica, culturale. Le AI possono sostenere approcci economici verdi, circolari e condivisi molto richiamati in tante iniziative nazionali ed europee, in alternativa al paradigma tecnocratico, che ha imposto prima un modello di sviluppo e di consumo e poi il prevalere dell'economia finanziaria sull'economia reale e sulla ecologia umana. D'altra parte, il panorama culturale e sociale contemporaneo è dominato dalla fiducia nella possibilità della tecnica, alla

quale si guarda come allo strumento che consentirà all'uomo di superare finalmente i limiti della sua condizione ma, "salvando i valori e i vantaggi che scienza e tecnica producono, resta devastante la pretesa di diventare l'unico metro interpretativo dell'uomo" (A. Paoli, 2013).

Questa potenziale valenza alternativa delle AI, che potremmo quasi definire di tipo "didattico", è di strettissima attualità anche nel quadro dei cambiamenti globali che interessano la biosfera, evidenti in contesti come quello italiano. Gli ultimi scenari tracciati dall'IPCC (*International Panel on Climate Change*) per la Conferenza delle Parti di Parigi (COP21) e per il nostro Paese dal CMCC (*Centro Euromediterraneo per i Cambiamenti Climatici*), parlano di una possibile riduzione delle precipitazioni medie del 20-30% con un contestuale aumento degli eventi critici, piogge violente e dannose, unite ad un forte aumento delle temperature. I periodi di aridità potrebbero aumentare dell'80% in alcune Regioni nel corso dei prossimi 60-70 anni, soprattutto al nord. Con marzo 2016 sono ben undici i mesi consecutivi di aumenti record delle temperature a livello globale. Dopo il primato di febbraio. E' la striscia più lunga in 137 anni di misurazioni. È chiaro come le parole "adattamento" e "mitigazione" debbano entrare nell'agenda politica al fine di fronteggiare tali minacce e modificazioni, di cui si inizia quasi ad avere percezione anche nella vita quotidiana, specie in montagna e che comportano una serie di effetti collaterali di tipo diretto e non, sotto i profili ecologico, economico e sociale. Negli ultimi anni a livello internazionale sono emerse strategie e linee di indirizzo che si sono susseguite ponendo l'accento sulla necessità, e per alcuni aspetti opportunità, di investire sull'implementazione effettiva dei criteri dello sviluppo sostenibile, come ultimamente confermato negli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* e nella *Strategia Europa 2020*. Quest'ultima mira a perseguire una crescita che sia: intelligente (*smart*), grazie a investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione; sostenibile (*sustainable*), grazie alla decisa scelta a favore di un'economia ed energia a bassa emissione di CO₂; solidale (*inclusive*), ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e riduzione della povertà. Una *road map* molto simile è quella di *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, in cui le Nazioni Unite hanno racchiuso gli stessi metodi in 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals*- SDG) e 169 target specifici che, oltre a rimarcare un approccio sostenibile all'utilizzo delle risorse naturali fa, in più punti, esplicito richiamo ai valori di uguaglianza ed equità per far fronte alla esigenza di coesione ed inclusività sociale. La spinta forse decisiva e le premesse culturali ed etiche di questi importanti momenti internazionali del 2015, sono nel concetto di "Ecologia integrale" anticipato e poi chiarito da Papa Francesco nella "Laudato Si", come già avevamo sentito dire in questa stessa aula nella Sua visita del 5 luglio 2014. L'ambiente e le relazioni, il rispetto per la natura ma anche il cambiamento nel vivere le relazioni umane, la lotta alle disuguaglianze e il rispetto della giustizia nell'economia. La cura della casa comun con le sue leggi e un'organizzazione della vita umana che includa sempre l'aspetto dell'equità. All'origine della crisi ecologica – come ben evidenzia l'Enciclica – c'è una crisi più profonda che riguarda la perdita del senso di comunità e la condizione di isolamento in cui oggi si trova l'individuo. Una continua erosione delle relazioni interpersonali e la difficoltà sempre più accentuata a svolgere una funzione conservativa delle risorse naturali (esiti diretti del modello di sviluppo economico fondato sull'idea della crescita illimitata), che sono invece valori invece ancora presenti nelle AI.

Dal punto di vista ambientale, se guardiamo all'uso del suolo e alla sua evoluzione storica, le AI italiane sono fortemente rappresentative della condizione media europea, un ottimo campo di ricerca e studio. Sono caratterizzate dalla componente naturale forestale, che ne copre, con grande sorpresa per molti e per gran parte in proprietà collettive (con evidente valore simbolico), circa il 40% della superficie, seguita dai terreni seminativi, a prato-pascolo e ad arboricoltura da frutto. Va notato che tale distribuzione ci pone ai vertici dei paesi "forestali" europei, ma anche che siamo l'unico paese dell'UE senza una struttura centrale capace di politica, programmazione e promozione di una gestione attiva nel settore e le sue filiere. Oltre alla componente produttiva ed economica, è poi importantissimo notare come esse siano il principale fornitore di quei beni e servizi senza prezzo indispensabili per il benessere umano di cui spesso non si ha contezza, semplicemente perché non monetizzati e non considerati al pari dei beni di consumo prodotti nei poli delle aree centrali. Non è più possibile che solo ciò che passa per il mercato venga preso in considerazione, specie ai fini della qualità della vita e del benessere, sia per i beni relazionali delle piccole comunità che per i servizi ecosistemici. Le AI assicurano l'approvvigionamento idrico: urbano, agricolo, industriale e per gli impianti idroelettrici; sono sorgenti di altre fonti di energia rinnovabile, come quelle eolica e da biomasse. Grazie alla copertura vegetale del suolo non contribuiscono solo alla funzione di purificazione delle acque, ma anche a quella di regimazione delle stesse e di regolazione dei deflussi idrici, i cui effetti negativi, dovuti anche ad abbandono o cattiva gestione del territorio, si possono riversare in maniera devastante a valle, con gravi danni alla popolazione ed alle produzioni. I quasi 9 milioni di ha di boschi e foreste presenti nelle Aree

Interne (48% della loro superficie totale e 76% della copertura forestale nazionale), contribuiscono in maniera massiccia alla fissazione di anidride carbonica, coprendo gran parte del *budget* che annualmente il nostro Paese contabilizza per il rispetto degli impegni assunti nel Protocollo di Kyoto (ArIA è partner principale di *EFI Mountfor in CLIMO – Climate smart-forestry in mountain regions*, un nuovo progetto di *EU Cooperation in Science and Technology*), sono in un grande anche se precario equilibrio di biodiversità (la dimensione media dei comprensori forestali è arrivata a 470 ha, dai 266 di metà '900). Parliamo inoltre di territori che per loro indole naturale si sono meglio prestati a conservare le identità culturali e l'integrità ambientale, tanto da rappresentare luogo di benessere per i cittadini dei centri urbani e delle aree peri-urbane e un'ottica di turismo lento ed ecocompatibile. Territori resilienti quindi, per costruire il futuro in tempi difficili, aree ideali per la ri-conversione ecologica del Paese, luogo ideale di elaborazione di nuove pratiche per lo sviluppo responsabile, per un'economia circolare davvero *verde e bio*, dove le sfide della transizione energetica e la produzione di beni e servizi ambientali non siano in contrapposizione e dove l'impronta ecologica della presenza antropica sia effettivamente sostenibile.

Nei confronti delle Alpi l'Europa ha, finora, dedicato con successo finanziamenti alla ricerca soprattutto nelle Alpi (sostenute dall'omonima Convenzione Internazionale, un buon modello), le montagne dei paesi Scandinavi, della Penisola Iberica e delle Isole Britanniche. Molte meno attenzioni sono state indirizzate ai Pirenei e ai Carpazi. Ancora meno ai Balcani e agli Appennini e alle aree interne dell'intero Bacino del Mediterraneo (una priorità geopolitica fin dal 1995, Piano per il Mediterraneo di Barcellona) evocato da tanti quale vera sfida futura per il nostro paese (*J.Sachs, 2016*), dove possiamo occuparci delle condizioni da cui nascono le migrazioni. Appare, quindi, evidente la necessità di un approccio integrato per una maggiore coesione territoriale a scala europea e globale. I sistemi di finanziamento alla ricerca europea riconoscono le soluzioni "*nature-based*" e la "*green economy*" per lo sviluppo sostenibile (*H2020*) e queste vanno applicate a partire dalle Aree Interne e nelle Terre Alte dove gli effetti del cambiamento globale sono più marcati. Invece, le aree interne hanno anche poche importanti infrastrutture di ricerca, soprattutto quelle periferiche (come gli Appennini e i Balcani). Negli ultimi anni, in diverse occasioni, si è iniziato a dibattere di una ipotetica Convenzione per le nostre montagne mediterranee - in alcuni casi si è parlato di Appennino Catena Montuosa d'Europa (oltre al più settoriale progetto Appennino Parco d'Europa), volta a rilanciare il ruolo della cooperazione tra ricerca, politica e attori locali per la promozione di pratiche sostenibili e nuovi paradigmi per la *governance* territoriale, ma una sua effettiva implementazione pare ancora tutt'altro che prossima. ArIA, utilizzando competenze e conoscenze multidisciplinari, si propone dunque di contribuire, in rete con gli altri soggetti della ricerca e dell'innovazione e con le amministrazioni, di elaborare modelli di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione delle peculiarità dei patrimoni territoriali; un percorso progettuale che si pone in continuità e a supporto, ci auguriamo, delle recenti iniziative, quali la "Strategia Aree Interne" dell'Agenzia per la Coesione Territoriale (supportata nella Legge di Stabilità 2016 assieme al Fondo Nazionale per la Montagna), cercando di fornire integrazioni e soprattutto valore aggiunto, grazie alle molteplici competenze ed esperienze nazionali ed internazionali maturate nel contesto della ricerca scientifica.

È un altro compito della ricerca infatti, sensibilizzare e stimolare il dibattito politico e civile intorno a temi e zone geografiche che non possono essere considerate secondarie e marginali, alle quali la nostra Carta Costituzionale fa esplicito riferimento (art.44), e che dovranno progressivamente occupare il ruolo sempre più strategico che loro compete per il rilancio dell'intero sistema Italia. Paese dell'armonia, della diversità, del bello e del buon gusto, che può recuperare anche il buon senso e percorrere le vie della conoscenza, dell'equità e della coesione. GRAZIE.